**IL MIRACOLO DI STEFANINI**

In un’epoca di positivismo e idealismo imperanti (Ardigò, Gentile) Stefanini creò lo spazio per la persona, che i due sistemi di pensiero, con il ‘fatto sperimentale’ e il ‘puro pensiero’, rendevano insignificante.

Stefanini vi si inserì come un cuneo in un tronco d’albero per trasportarlo a valle senza spaccarlo. Ed è il miracolo della persona.

Nella sua intrinseca unità che la costituisce, convivono esperienza e idealità: positivismo e idealismo, riscattati dai loro dogmatici presupposti aprioristicamente eliminantisi.

La priorità dell’esperienza, quale assoluto positivistico, è ora priorità dell’esperienza interiore più profonda. Esperienza dell’essere finito, che ognuno di noi, cosciente del proprio non essersi causato da sé, trova inspiegabile in termini di catena di finiti. È il ruolo della coscienza che mise in crisi F. Enriques sul versante scientifico.

La indiscussa priorità dell’idea, come luogo connaturato al pensiero secondo l’idealismo, consegna alla riflessione il problema dell’esistenza come realtà identica di pensiero e sentimento.

I due sistemi, positivistico e idealistico, rifusi nell’esperienza del pensiero autocosciente, perdono la reciproca esclusione e si saldano nella esistenziale unità della persona. I presupposti logici di positivismo e idealismo si dissolvono in presenza dell’indisponibile presupposto dell’io trasparente a sé stesso sul piano dell’essere. Cioè della propria esistenza. Per nulla fagocitabile in sistemi logici precostituiti.

Dunque l’io come assoluto? Assoluto come inizio, come domanda. Persino angosciante, confinata entro il limite esistenziale (confronto con Heidegger e con l’esistenzialismo). Liberante se sul limite si sporge, senza pretesa di risposta univoca, ma protesa a risposte meritevoli di senso, come ulteriorità non sperimentalmente certificabile né logicamente esaustiva (v. ermeneutica di A. Rigobello). Bensì confacente il senso di infinito, cui il finito può rapportarsi. Come?

Qui inizia il lungo cammino teoretico di Stefanini con il suo umanesimo dialogate con tutte le posizioni teoretiche del passato.

Le due filosofie dominanti, positivismo e idealismo, non impediscono l’avanzante cultura del relativismo estremo e del nichilismo di stampo nietzscheano. Stefanini, senza farne preciso oggetto di critica, ne offre convincente alternativa come equilibrata visione della vita, tale da conferirle un aspetto quasi vitalistico. È infatti il contesto vitale del rapporto tra ‘pensiero e azione’ (titolo di una sua opera), tra mente e cuore (v. *Mens cordis*) da conferire al tema della persona la sua struttura dialogico-relazionale. In *Personalismo sociale* (riletto e approfondito recentemente da AA. VV. ed. Studium) troviamo le varie coordinate espressive dell’unità della persona: un tutto nel Tutto. Quasi prendendo a prestito dalla sempre più consapevole dimensione biologico-scientifica, dell’unità di ogni singola cellula portatrice di tutti gli elementi strutturanti l’intero organismo. La persona come unità organica cosciente della relazione con il tutto cosmico cui appartiene, sapendo di appartenere. Con tutta la libertà e la responsabilità che la rendono unica e insostituibile.

Quando si dice ‘persona al centro’ non si enuncia il metodo della riduzione di tutto al soggetto individuale. Si enuncia il metodo dei metodi ossia l’unicità di prospettiva propria di ciascuno (v. *La mia prospettiva filosofica*). Non quindi metodo alla Cartesio, riconduzione di tutto all’identità logica della ragione sufficiente a sé stessa, con riconduzione e riduzione di tutte le relazioni, logiche e interumane, alla categoria dell’uguaglianza. Bensì al metodo della somiglianza. Per cui tutti portiamo in noi l’immagine del Tutto, anche assoluto di Dio. Non più come in Cartesio, presenza strumentale per uscire dall’io, ma presenza effettiva ed efficiente del nostro essere simili a Dio.

Si può intuire quanto il tema dell’immagine sia per Stefanini decisivo, non solo per accostarsi al mistero dell’arte, ma radice stessa del valore del linguaggio. Di cui la Parola eterna è apparizione storica, nel suo nascondimento fenomenico.

Ad essa ha accesso la razionalità non più soltanto autoreferenziale ma interrogante e sensibile sui confini del proprio limite. In tale luce, non più accecante, può ancora lasciarsi sorprendere. *Renato*